

# Scuola di Comunità

## San Tommaso Moro

con mons. **LUIGI NEGRI** – Arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio

**Giovedì 8 novembre 2018** – Centro Francescano Rosetum, Milano

[appunti non rivisti dall'autore]

Il punto della *Scuola di comunità* che dobbiamo affrontare è particolarmente arduo come linguaggio, anche se il tema è assolutamente chiaro, vorrei dire elementare. Di fronte a questa complessità occorre trovare una capacità di comunicare molto semplice. Preferisco, dunque, enucleare da subito la tesi di fondo, quella semplice; così possiamo cercare di capire meglio. E poi nella seconda parte, magari, ripercorrendo alcuni brani del testo, cercare di rendersi conto di che cosa comporta questa semplicità; tentare di favorire una presa di coscienza a riguardo di che cosa questa semplicità contiene, ma soprattutto della responsabilità che abbiamo, ciascuno di noi, perché l'avvenimento, che è iniziato, non si fermi. **L'avvenimento che è iniziato è il cambiamento dell'uomo e del mondo nel mistero di Cristo.** E per sua natura una realtà come il mistero di Cristo non può fermarsi, anche se la tentazione, continuamente presente nella vita della comunità ecclesiale, soprattutto quando è condizionata da una mentalità dominante anticattolica come è quella nella quale viviamo, è di ridurre il mistero a qualche cosa di già noto, a qualche cosa di conosciuto, a qualche cosa che segue le categorie delle dottrine. Il cristianesimo sarebbe un fatto eminentemente dottrinale nei confronti del quale valgono le regole dei fatti dottrinali. Ovvero, di fronte a un fatto dottrinale, a un fatto ideologico o ideale, il problema principale diventa l'interpretazione, chi interpreta, il valore dell'interprete. Quasi insensibilmente si è verificato un tentativo di spostare il baricentro della vita ecclesiale dal sacramento dell'ordine all'intellettualità erudita; non più un evento che accade per grazia, che si comunica per grazia, seguendo la strada della comunicazione da cuore a cuore (come diceva Sant'Agostino ripreso implacabilmente dal beato card. Newman); non più il passaggio della fede secondo una tradizione (*traditio*), qualche cosa che si vive e che si comunica. Invece, la fede è proprio qualche cosa che si vive e si comunica come avviene in ogni grande amore: se nella vita dell'uomo si parla di amore, se ne parla come di un evento che si rinnova continuamente o non se ne parla più, come succede spesso.

Allora, la tesi di fondo di questo magnifica *Parte Quarta* è la seguente: l'ambito in cui si verifica la novità cristiana, quindi l'irruzione di Cristo nella vita dell'uomo e della storia, è l'annuncio di un cambiamento reale della vita che comincia ad accadere e che, se comincia ad accadere, accade perché sia comunicato a tutti. Questa è la natura profonda della fede: **l'incontro con un evento in cui ci si imbatte.** Fino a un istante prima di incontrare Gesù, Andrea e Giovanni non potevano neanche immaginare quello che sarebbe successo. Un istante dopo è cambiato il mondo della loro vita, è cambiata la profondità del loro cuore, la tensione della loro esistenza, il senso del quotidiano, il senso e il destino dell'uomo e del mondo. Cristo porta il senso e il destino di ogni uomo. È un fatto. Gesù è apparso nella vita dei primi come uno immediatamente identificabile o paragonabile con i molti maestri che gremivano le vie e le piazze di Gerusalemme in quel momento di crisi, di passaggio di età. Invece Gesù Cristo è l'avvenimento di Dio per l'uomo, con l'uomo. Non si è di fronte alla

severa formulazione di un messaggio. Diceva Sant’Ambrogio «*non in dialectica complacuit Deo salvum facere populum suum*». Non è la dialettica, né l’intelligenza, né il confronto ideologico; non sono le formulazioni ideali; non così Dio ha salvato il suo popolo, ma, come dice San Paolo, per «*stultitiam praedicationis*». Nella stoltezza di un annuncio che, senza interruzione, ripropone continuamente l’evento degli inizi; lo rende sempre nuovo e presente; lo rende esperienza della persona e tensione della vita della persona nel mondo.

Il cristianesimo è un incontro che cambia la vita e la sua pienezza si documenta proprio nel fatto che questa vita a un certo punto cambia. **Il cambiamento è la verifica.** Giussani, fin dalle prime volte che ha usato questo termine, era ben consapevole di usare un termine di cui recuperava un aspetto nuovo, più significativo. Una parola bellissima nella sua semplicità. Come avviene la verità di quello che ci è accaduto? Come si approfondisce la verità di questo incontro? Non avviene certamente perché ci mettiamo da una parte, lasciando ai dotti il compito di studiare e, dopo aver studiato, di comunicare al “popolo buio” quello che hanno elaborato, così che anche il popolino possa essere ammesso all’empireo della cultura. Il cristianesimo non si è presentato nel mondo come un movimento intellettuale. Non ha disdegnato gli sviluppi culturali (la *Scuola di comunità* è la dimostrazione che non ha disdegnato il formularsi e l’esprimersi di una cultura), ma il cristianesimo non si è presentato al mondo come un movimento culturale. Non si è presentato al mondo come un progetto di cambiamento della vita fondato sull’intelligenza umana e sulla capacità morale dell’uomo. Non una spiritualità e non una serie di iniziative pedagogiche e morali. Benedetto XVI brandì questa certezza in una bellissima enciclica finita nel dimenticatoio, la *Deus caritas est*. Il cristianesimo non è una spiritualità individuale, non sono opinioni soggettive, non è un progetto morale che riposa sulla capacità dell’uomo. **Il cristianesimo è un incontro, è l’incontro con Cristo nel mistero della Chiesa;** è la sequela di Lui perché Egli compia in noi ciò che in Lui si è già definitivamente attuato. Questo ha chiarito Benedetto con un vigoroso richiamo al fatto che la tradizione è continuamente da riprendere come l’unico e reale punto di partenza. Non c’è un altro punto di partenza. I cosiddetti cambiamenti epocali (bisognerebbe vedere che cosa vuole dire questa formulazione) non hanno certamente la forza imponente dell’avvenimento di Cristo che si presenta oggi allo stesso modo in cui si è presentato lungo il corso della storia della Chiesa.

La verifica: come si fa capire se non sono menzogne? Come si fa a capire se il cristianesimo sia stato una delle molteplici visioni di carattere escatologico che fiorivano nel mondo greco-romano di allora oppure altro? Come si fa a capire se il cristianesimo sia stato semplicemente un generico invito alla rivolta politica contro Roma? Come si fa? Cristo è stato investito, direbbero i sofisti di oggi, da un’ermeneutica varia, da diversi criteri di interpretazione: gli uni sottolineano un aspetto, gli altri ne evidenziano un altro. In ogni caso l’immagine di Cristo che viene data normalmente è quella di un personaggio rilevante del patrimonio religioso, un maestro di vita. Così – dice questo nostro testo – si annienta la fede perché la fede non entra nel mondo sulle ali dell’intelligenza o dell’ideologia, o dei tentativi morali. La fede entra nel mondo con la radicale e ruvida semplicità di un uomo in cui è presente definitivamente Dio. Il numero 453 del *Catechismo della Chiesa Cattolica* è qualche cosa di colossale.

Quindi, la prima parte di queste pagine della *Scuola di comunità* è la riproposta vigorosa dell'essenza del cristianesimo come **promessa ed esperienza di una vita nuova**. Tutte e due queste cose. Una promessa senza esperienza è una mitologia; un'esperienza senza una premessa ideale è qualunquismo. Il grande card. Caffarra diceva che la pastorale senza una chiarezza di posizioni è un arbitrio e, rifacendosi a Bernanos, si può dire che si giunge in una situazione per la quale "al di qua del Rodano si dice A, mentre al di là del Rodano si dice B" e il popolo vive in una confusione spaventosa.

Che cosa significa per noi oggi affermare la carnalità, la storicità dell'evento cristiano? Si potrebbe persino dire lo scontro con Cristo perché **Cristo si scontra con ciascuno di noi**. È un fatto che entra nella nostra vita con forza. Noi possiamo, innanzitutto, misurare tale forza nella rottura con i nostri criteri soliti, nella rottura con la nostra mentalità, nella rottura con la stessa immagine di Dio che l'uomo si crea. Allora, se questo è il punto, se questa è la grande tesi, vediamo che cosa il testo – non facilmente, ma in modo assolutamente chiaro – ci costringe a capire.

Il luogo dell'esperienza della fede è uno solo: è l'esperienza umana. Il luogo dell'esperienza cristiana non è la teologia. Non ho nulla contro la teologia, ma il cristianesimo non è un'impostazione ideologica. Il cristianesimo è un evento che travolge la vita mia e quella di tanti altri uomini che sono chiamati da un certo momento in poi a guardare Lui prima che a sé. Vivere il cristianesimo – lo diceva tanti anni fa don Giussani – significa vivere la vita guardando un Altro. A prima vista, se gli altri guardano noi cristiani, possono dire che siamo scompensati, che non abbiamo equilibrio, che non abbiamo stabilità. Invece, la vera stabilità non è guardare sé stessi, ma guardare ciò per cui si vive, l'autore della vita (espressione bellissima usata da Paolo e da Giovanni nel definire il mistero di Cristo). Quindi, **il luogo della verifica è l'esperienza umana**. Poggiare la verifica della fede su qualcosa che non sia l'esperienza umana, nella sua concretezza, nella sua storicità, nella sua equivocità, nella sua fatica, nel suo dolore, cioè mettere la verifica della fede fuori dalla vita concreta, vuol dire ammazzare la fede. A che serve una fede così? Non serve a nulla: «*A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini*» (Mt 5,13).

Allora, credo che per capire bene questa parte della *Scuola di comunità* bisogna rifarsi alla frase sintetica che introduce questo capitolo, che è di rarissima profondità: «*Dopo aver mostrato in che cosa consiste il senso religioso dell'uomo, le sue perenni dimensioni strutturali e le sue possibili declinazioni [Qui viene riproposto sinteticamente quello che è il cuore dell'uomo perché il senso religioso è l'uomo nella sua natura profonda; e vengono richiamate anche le sue declinazioni perché, se una cosa è reale e viva, si esprime, si realizza nel mondo: un'idea dimostra la sua verità se agisce, se cambia, se realizza ciò che promette], abbiamo incontrato il fatto storico di Cristo, l'incredibile annuncio del Dio fatto uomo emerso nella storia di un'umanità pervasa dall'ansia della rivelazione del divino. Ci siamo chiesti: come può un simile fatto essere attingibile 2000 anni dopo in modo adeguato a fondare una decisione per sua natura così seria?*».

Questo fatto chiese ai primi una decisione: "o con me o contro di me"; "se vuoi venire dietro di me, seguimi". **Gesù ha fatto appello alla libertà**, ha messo in gioco la libertà, ha chiamato in causa come fattore determinante la responsabilità dell'uomo; ha chiesto all'uomo di assumersi la propria responsabilità di fronte a Lui. Un avvenimento che ha cambiato la vita dell'uomo, come fa ad essere

atingibile oggi, dopo 2000 anni, in modo tale che io possa decidere come i primi e decidere di cambiare la mia vita grazie a questo incontro, esattamente come hanno fatto i primi? I primi nei quali non si è sviluppato il disprezzo per il mondo, ma il superamento dell'idolatria di questo mondo. Non è che bisogna disprezzare il padre e la madre, ma si dice che nessun valore nella vita di un uomo ha il valore della presenza di Cristo: «*Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me*» (Mt 10,37). È attingibile perché Cristo si ripresenta, perché vive continuamente nella sua storia: «*La permanenza del fatto di Cristo come accadimento continuo, come qualcosa che accade e non come qualche cosa che è accaduto, tale è l'annuncio cristiano che segnala il volto fenomenico e storico della Chiesa*». Ma la vita di Cristo nella storia è la vita della Chiesa, la vita di Cristo nella sua Chiesa, come veniva detto benissimo in uno dei primi libretti che mi fece leggere don Giussani, di Jean Guitton, grande amico della nostra realtà di Movimento: la vita di Cristo nella Chiesa, la missione di Cristo nella Chiesa. **Cristo è un presente perché c'è la Chiesa.** L'incontro con Cristo avviene nello spazio di quella comunità che è nata da Lui, che nasce da Lui, che viene continuamente rigenerata da Lui, perché la Chiesa nasce dall'effusione dello Spirito, non da presunte convocazioni di assemblee costituenti. Ci sono dei brani fantastici di Benedetto XVI nei quali, cercando di chiarire il mistero della Chiesa, ribadisce l'inutilità di insistere sulla questione della costituzione, del parlamento, perché il mistero di Dio non ha utilizzato come suo modo di comunicazione il parlamentarismo o la democrazia. Il mistero di Dio è presente in un uomo che si può incontrare, con cui si può discutere, con cui si può mangiare e bere; tanto è vero che, coloro che hanno mangiato e bevuto con Lui, hanno sentito di essere stati messi dentro un'esperienza di straordinaria predilezione da parte di Dio.

Dunque, parlare di Cristo e della sua attualità, parlare di Cristo, cercando di vedere come avviene l'esperienza di Lui oggi, significa parlare del popolo di Dio. La Chiesa è «*il popolo di Dio da un punto di vista sociale, corpo di Cristo da un punto di vista profondo, ontologico*». La novità consiste in una realtà comunitaria nuova, ma soprattutto nel fatto che al fondo di questa realtà comunitaria nuova c'è una presenza che non può essere scavalcata: **è Cristo presente che ci rende una cosa sola fra di noi e con Lui.** La Chiesa «*è una comunità con la coscienza di un'origine eccezionale, che si inserisce e inerisce alla carne dell'esistenza*», che pretende di entrare nel concerto della vita umana, in tutte le dimensioni della vita umana; è una presenza che non si sottrae a nulla, una presenza che non si può sentire dire da nessuno che la fede si deve fermare, che la comunità si deve fermare perché non può intervenire su una questione o su un'altra, non può giudicare un evento o una serie di eventi. **La Chiesa non ha mai pensato a nessuna autolimitazione.** Ha distinto bene i campi del suo intervento, quelli fondamentali e quelli secondari; ma non ha mai detto e non ha mai accettato che ci sia nel mondo un problema su cui la Chiesa non possa dare un giudizio, cioè non possa dare il giudizio che nasce dal confronto fra la certezza di Cristo e la problematicità della vita. Che cos'è la vita di noi cristiani? Qual è il livello più profondo e dignitoso della nostra esistenza? Quello per cui siamo chiamati ad affrontare e giudicare le vicende della vita avendo dentro di noi il criterio per leggere e per giudicare; e il criterio profondo è Cristo, senso e significato della storia. È questa una dialettica profonda: noi accettiamo la sfida e rispondiamo alla sfida della realtà. Ma rispondere alla sfida della realtà vuol dire approfondire la certezza che soltanto Cristo è il senso della realtà, di ogni realtà.

Ecco, questo è il passo della *Scuola di comunità* che stiamo affrontando: cercare di capir bene cosa vuol dire che Cristo è presente e cambia la vita. Se non cambia la vita, ho dubbi che sia presente. Ora, il testo indica **tre criteri per vivere questa verifica**, per rendersi conto che la fede cambia la vita, cioè che la fede si verifica nella vita. Si può anche dire che la fede diventa vera nella vita, che diventa vera nell'esistenza cambiata. Dove è possibile trovare Cristo? Nella vita quotidiana, nel mangiare e nel bere, nel vegliare e nel dormire, nel vivere e nel morire per Lui che è morto e risorto per noi. Lo spazio in cui la fede rivela la sua forza è lo spazio dell'esistenza. Questo aiuta a capire come persone umili, come lo erano i pastorelli di Fatima, possano essere stati coinvolti nella presenza della Madonna a nome di Cristo e abbiano addirittura visto l'Inferno e il Paradiso. Dio fa quello che vuole. La Madonna fa quello che vuole. Ma questa forza di cambiamento deve essere verificata. Se no è un'astrazione.

Ha scritto bene il filosofo Agnoli, nel suo ultimo libro, *Dieci brevi lezioni di filosofia. L'essenziale è invisibile agli occhi*, quando sostiene che non c'è niente di irragionevole nel credere in ciò che non si vede. Se questo evento che non hai visto investe la tua esistenza e promette il tuo cambiamento è irragionevole non considerarlo. Solo qualora ne avessi verificato l'inconsistenza della promessa, sarebbe ragionevole riferirsi ad altro. Invece, non si battezziamo più i bambini, perché dicono gli intellettuali, essi devono essere cresciuti come se fossero nati in un contesto pagano e "quando saranno grandi sceglieranno loro, decideranno loro". Tuttavia, o è chiaro il criterio, già quando si hanno 5 anni, o neanche a 25 si sarà in grado di decidere, perché ciò che è determinante è il criterio con cui si affronta l'esistenza. Cristo è questo criterio: «*Io sono la via, la verità e la vita*».

Come cristiani non siamo chiamati, nel contesto delle varie opzioni religiose e teologiche, a occupare un nostro piccolo spazio, ringraziando il governo mondiale (quell'ordine mondiale tenuto saldamente dalla massoneria) che ce lo concede. Guardate che il mondo è terribilmente all'attacco anche se lo fa con un'astuzia diabolica, per cui non è semplice accorgersene. Ha ragione il Papa, in questi ultimi tempi, quando ha ribadito più volte la presenza del diavolo come fattore di confusione e di errore. È nel cambiamento reale della vita quotidiana, non nei suoi termini (mangiare è mangiare, bere è bere), che il cristianesimo può essere testimoniato a tutti: «*Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio*» (1Cor 10,31). (A suo tempo, sono stati gli stessi cattolici che reagirono al rilancio, da parte del Movimento, di questa espressione, accusandoci di integralismo; non sono stati i compagni ad accusarci di integralismo ma sono stati i cattolici, o meglio i catto-comunisti).

Allora, evidenziato quello che rende particolarmente affascinante quest'ultima parte del percorso, si può capire come la vita diventi una cosa bellissima che matura giorno dopo giorno, come **opera insieme del mistero e della libertà**. Capite cosa vuole dire? La vita umana, la mia vita, la vita fatta di tutte le banalità dell'esistenza, ha un valore assoluto, definitivo. Questa novità deve verificarsi nell'esistenza concreta: per questo la Chiesa giudica e non può non accettare la sfida delle circostanze verso sé stessa, verso la fede. La Chiesa non può rinunciare a mostrare come la fede capisca la realtà e, per quel che può, cambi la realtà. Come viene detto nel testo, la Chiesa interviene nell'esperienza elementare dell'uomo, detta altrimenti anche senso religioso, che è l'insieme di quelle grandi domande, di quelle esigenze fondamentali, di quelle tensioni fondamentali, di quei valori fondamentali che caratterizzano il cuore di ogni uomo pur nella varietà delle circostanze e

degli avvenimenti storici. Ecco la Chiesa arriva fin lì, la fede arriva fino a lì e afferma che soltanto nell'incontro con Cristo è possibile aprire il cammino di un cambiamento vero dell'uomo e di una sua comprensione adeguata. L'uomo non può vivere senza amore, rimane per sé stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non incontra Gesù Cristo. L'uomo rimane per sé stesso un essere incomprensibile.

Occorre capire che **il primo aspetto della verifica** è che io vengo rivelato a me stesso; mi viene detto chi sono e da dove vengo; mi viene detto qual è il senso di questo cammino e verso dove vado. Richiamando l'espressione formidabile del filosofo Spaemann, più volte da me citata, «non più il sentiero polveroso del nulla, ma il sentiero luminoso della vita», si può dire che il primo aspetto della verifica è che **il sentiero luminoso della vita** appare a me, a ciascuno di noi, non come una grande ideologia di carattere individuale o sociale, non come un grande progetto, ma come il cambiamento promesso a me, alla mia persona, con il mio nome e cognome, con la mia grandezza e la mia povertà. È a questo livello che avviene la promessa di cambiamento, nel vivo del mio essere desideroso di conoscere l'eterno, perché l'uomo ha il desiderio di conoscere Dio, come dice san Tommaso d'Aquino.

Allora il primo aspetto della verifica è che tu esisti come soggetto: il Signore viene e ti fa uomo. «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28). La vita identificata con la fatica e la stanchezza, che sono i primi fratelli della morte, diceva Esiodo, non è più il nostro punto di partenza. Non la vita di gente affaticata e stanca, ma la vita di chi sa da dove viene e dove va; di chi sa quale sia il senso di questo cammino di cui nessuno possiede la legge. Tuttavia, vivendo la sequela di Cristo e percorrendo la sua strada, diventa possibile immedesimarsi nella sua legge. Dunque, prima che l'uomo riviva come soggetto, grazie a Cristo, l'uomo è come se non esistesse e fosse avviato sul sentiero polveroso del nulla. Anche per gli apostoli è stato così: un istante dopo l'incontro hanno avuto la certezza di esistere come uomini. Quando Giussani descriveva il ritorno a casa dei primi apostoli, immaginava che le mogli capirono che era successo qualcosa di straordinario, anche se apparentemente nulla era cambiato, sostanzialmente dalla profondità e dal vigore di un abbraccio. Il senso del destino a cui quell'abbraccio apriva era la novità della loro vita: erano rimasti gente che non sapeva né leggere né scrivere, però, nel giro di qualche anno, sono arrivati ad Atene e a Roma convertendole.

**Il secondo aspetto di questa verifica** è quello che il testo chiama «*un criterio di giudizio utilizzato al culmine della sua espressione*». Il criterio che si usa per giudicare dimostra la sua validità se sa giudicare veramente, se non elimina nessun aspetto, se non considera impossibile spiegare l'una o l'altra cosa. Per sua natura il criterio che deve essere utilizzato, perché si possa dare un giudizio chiaro, deve essere il più vasto e il più comprensibile possibile. A volte, di fronte alle questioni che emergono nel nostro tempo, sentiamo giudizi di questo tipo: «su queste questioni ci siamo già scornati col mondo per tanto tempo... è meglio lasciare perdere, anche perché tutti già sanno cosa pensiamo e, comunque, anche se lo diciamo un'altra volta non cambia nulla... soprattutto non mettiamoci a combattere contro le leggi che sono obiettivamente ingiuste ma che tanto passano lo stesso perché siamo in minoranza... al massimo a suo tempo le cambieremo». Se, guardando la vita umana e cercando di giudicarla dal punto di vista della fede, assumessi una tale posizione rinunciataria, starei utilizzando un criterio di giudizio parziale che ammette la propria sconfitta già

in partenza. Invece per sua natura la ragione umana, prima ancora della fede, è totalizzata e vuole conoscere e comprendere **la totalità dell'essere**. Mi ricordo tanti anni fa quando mi spiegavano all'Università del Sacro Cuore i grandi della filosofia greca, grandi proprio perché avevano amato il senso ultimo delle cose più di sé stessi, anche se sostanzialmente ne avevano solo intravisto il volto. Quindi occorre utilizzare questo criterio al massimo, al culmine della sua espressione perché il più possibile la realtà sia sondata, sia vista, sia capita, sia letta e diventi perciò fattore di responsabilità. Conoscere per cambiare, per amare gli uomini e il mondo, non conoscere per conoscere in quella sorta di aristocrazia intellettuale che ha caratterizzato il modo di intendere la saggezza dall'Illuminismo in poi. Un criterio vasto, comprensivo che cerchi di arrivare al fondo della realtà ma che soprattutto coinvolga tutti gli uomini perché non c'è niente di più universale che il desiderio della verità; non c'è nulla che spalanchi l'uomo a un altro uomo più del comune desiderio di vedere Dio.

Questi elementi che abbiamo chiarito e che sono presenti in queste pagine sono gli elementi fondamentali della verifica: cosa vuole dire che la fede si verifica nella vita, cioè cosa vuole dire che la fede, se è vera, cambia la vita.

**Il terzo elemento** è una condizione generale di cui si può essere coscienti in modo approssimativo, ma che ha una sua forza ed è quella che Giussani definisce «*la disponibilità del cuore*». Per percorrere il cammino della verifica non bisogna essere saggi, evoluti, morali, sicuri dei propri risultati, forti delle proprie capacità operative e organizzative, ma bisogna avere una cosa semplicissima che sta all'inizio di tutto e che quando appare per la prima volta si fa fatica a distinguerla dal niente: **la purità di cuore**. Vuol dire che uno aspetta che gli venga chiarito da altri quello che lui è; aspetta cioè che sia Dio a chiarirgli quale sia il senso profondo della vita. Questa umiltà e disponibilità di cuore fa entrare vivamente nella verifica. Per capire cosa è la fede, che si verifica nella vita, bisogna avere questa umiltà di cuore per la quale non si presume nulla ma si aspetta tutto. Ciò che occorre, per iniziare questo cammino, è una disponibilità all'impegno: una disponibilità a fare la verità. La verità non è una cosa che si conosce e basta, ma è una cosa che si conosce e si fa; si conosce tanto più la si fa e si fa tanto più la si conosce in quella **circularità straordinaria di teoria e pratica** che caratterizza da sempre l'evento della vita cristiana. Ciò che occorre per iniziare questo cammino è quel tipo di disponibilità e di impegno che la tradizione cristiana chiama **povertà dello spirito**. Potrebbe essere anche indicata come la ricerca di una maggiore ricchezza perché ricercare una ricchezza più grande nella vita, secondo tutti i suoi aspetti, non è affatto negativo. Basta con il pietismo moralistico! Esigere e desiderare una vita piena in tutti i suoi aspetti è parte essenziale della vocazione cristiana ed è perciò parte essenziale della fede. Si può parlare di maggiore ricchezza perché il suo dinamismo poggia sull'immortale frase di Gesù «*chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà*» (Mt 16,25). Chi si perde, si trova. Attenzione però che il modo di perdersi, per noi cristiani, non è il fuggire in situazioni totalmente diverse da quelle nelle quali viviamo; piuttosto vuole dire stare nella realtà con l'occhio rivolto a Cristo e con il desiderio di immedesimarsi sempre di più in Lui, perché la sua esperienza diventi anche la nostra esperienza. In questo modo la nostra esperienza ci mette in moto verso il desiderio di ogni uomo che incontriamo.